



# SORELLANZA E SOLITUDINE: AMICIZIE FEMMINILI NELLE COMUNITÀ RELIGIOSE DEI SECC. XIII-XIV

## SISTERHOOD AND SOLITUDE: FEMALE FRIENDSHIPS IN RELIGIOUS COMMUNITIES OF THE 13TH AND 14TH CENTURIES

*Francesca Barresi*<sup>1</sup>

Fechas de recepción y de aceptación: 10 de diciembre de 2024 y 7 de febrero de 2025

DOI: [https://doi.org/10.46583/specula\\_2025.14.1197](https://doi.org/10.46583/specula_2025.14.1197)

*Riassunto:* Dietro le mura dei monasteri e dei beghinaggi medievali fioriva una rete vibrante di relazioni femminili, fondate su affetti profondi e duraturi. Questi legami, essenziali nell'esistenza delle donne religiose, non erano statici, ma si evolvevano in risposta al mutevole panorama storico e sociale. A lungo trascurate dalla ricerca storica, le dinamiche di queste amicizie femminili sono oggi oggetto di rinnovata attenzione accademica, stimulate dal crescente campo della "storia delle emozioni". Concentrandosi sul periodo cruciale tra il XIII e il XIV secolo, un'epoca di profondi cambiamenti socio-religiosi, questo studio esaminerà come queste trasformazioni abbiano inevitabilmente influenzato la natura delle relazioni femminili all'interno delle comunità religiose, con particolare attenzione alle esperienze di due figure emblematiche: la beghina Hadewijch di Anversa e la monaca domenicana Margaretha Ebner. Le loro vite, profondamente radicate nei rispettivi contesti storico-culturali, offrono preziose informazioni su come l'amicizia femminile abbia influenzato sia la produzione mistica che il nucleo stesso dell'identità religiosa di queste donne.

*Keywords:* amicizia femminile, Medioevo, Ordine dei Predicatori, beghine, storia delle emozioni, donne religiose.

*Abstract:* Within the cloistered walls of medieval monasteries and beghinages, a vibrant network of female relationships flourished. These bonds, essential

---

<sup>1</sup> FTER–Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna. Per corrispondenza: Fondazione Lercaro, via Riva di Reno 57, 40122 Bologna (BO). ORCID: <https://orcid.org/0009-0002-2315-6852>. Email: francescabarresi@outlook.com



pillars of the religious women's existence, were not static, but they evolved in response to the shifting historical and social landscape. Long neglected by historical inquiry, the dynamics of these female friendships are now the subject of renewed scholarly attention, spurred by the burgeoning field of 'history of emotions'. Focusing on the period between the thirteenth and fourteenth centuries, a time of profound socio-religious upheaval, the study will examine how these transformations impacted the nature of female relationships within religious communities, with a particular focus on the experiences of two emblematic figures: the beguine Hadewijch of Antwerp and the Dominican nun Margaretha Ebner. Their lives, deeply embedded within their respective historical and cultural contexts, offer valuable insights into how female friendship influenced both the mystical production and the very core of these women's religious identities.

*Keywords:* female friendship, Beguines, Order of preachers, history of emotions, religious women.

Tra le mura dei monasteri e nei cortili dei beghinaggi medievali un mondo di affetti si dispiegava in tutta la sua intensità: le donne che vi abitavano, oltre a dedicarsi alla vita di preghiera e contemplazione, intrecciavano legami di amicizia profondi e duraturi. Le dinamiche di queste relazioni non furono statiche: le trasformazioni socio-religiose dell'Europa tra XIII e XIV secolo lasciarono un'impronta profonda sulle amicizie tra religiose, influenzando la natura e l'intensità dei loro legami. Un tempo ai margini della ricerca, tali questioni sono oggi al centro di un dibattito vivace, specie per la loro intersezione con la "storia delle emozioni".<sup>2</sup>

Se le numerose amicizie spirituali tra uomini e donne religiose sono state oggetto di diversi studi,<sup>3</sup> poco si è scritto delle relazioni tra amiche e consorelle.<sup>4</sup> Barbara Newman sottolinea come già nel XII secolo la produzione

<sup>2</sup> Il metodo per una 'storia delle emozioni', presentato per la prima volta da Lucien Febvre (1941) è stato applicato al Medioevo e recentemente riproposto nel dibattito storiografico attuale da Bouquet e Nagy (2015). Delineano un 'quadro teorico' per la storia delle emozioni nel Medioevo anche i contributi di Reddy (2001) e Rosenwein (2002).

<sup>3</sup> Si vedano, ad esempio, Mooney (1999) e Coakley (2006).

<sup>4</sup> Trattano specificatamente il tema dell'amicizia tra donne nella letteratura mistica femminile del Medioevo gli articoli di Schroeder (2012) e Brown (2022).



letteraria religiosa, anche ad uso delle stesse donne, abbia omesso di indagare le dinamiche delle relazioni femminili.<sup>5</sup>

Fu solo a partire dal Duecento, con l'emergere del 'movimento religioso femminile'<sup>6</sup> e lo sviluppo degli Ordini e Terz'ordini mendicanti, che le donne iniziarono a raccontare le proprie esperienze di vita, dando voce a una soggettività fino ad allora in gran parte taciuta.<sup>7</sup> L'attenta analisi delle fonti agiografiche e letterarie rivela un ricco panorama di 'sorellanze', ancora tutto da esplorare: Ildegarda di Bingen (1098–1179) con Jutta di Sponheim (1091–1136) e Richardis di Stade (m. 1151), Elisabetta di Schönau (1129–1164) e le consorelle;<sup>8</sup> Chiara d'Assisi (1194–1253) e le damianite,<sup>9</sup> il circolo di Helfta e Matilde di Magdeburgo (1212 ca. –1283); Giuliana di Mont-Cornillon (1192 ca.–1258) e la reclusa Eva; Elisabetta d'Ungheria (1207-1321) e la comunità di terziarie; Margherita da Cortona (1247-1297) e la sua compagna; Angela da Foligno (1248-1309) e la 'socia' Masazuola.<sup>10</sup>

<sup>5</sup>“Se la 'fratellanza' era un tema importante per la scrittura religiosa, la 'sorellanza' decisamente non lo era”, Newman (1995, pp. 34-35).

<sup>6</sup>È la classica denominazione di Grundmann (1935), spesso foriera di dibattito. Il cosiddetto 'movimento religioso femminile', a dimensione europea, fu infatti un fenomeno variegato e multiforme, che comprese esperienze di vita religiosa molto diverse tra loro. Come afferma Merlo (2001, p. 63), il termine 'movimento', sebbene estraneo alla cultura medievale, è tuttavia utilizzato dalla storiografia per indicare “correnti di religiosità a carattere spontaneo, che si muovevano sia all'esterno che all'interno delle istituzioni ecclesiastiche secondo ideali forti, prevalenti, ma non rigorosamente formalizzati”. Allo stesso modo verrà usato in questo articolo.

<sup>7</sup>Nel XIV secolo, questo lungo processo di 'maturazione culturale' trovò piena realizzazione in ambito domenicano con la redazione dei cosiddetti “*Nonnen-*” o “*Schwesternbücher*” (*Libri delle sorelle*): testi scritti da donne per le donne, preziose testimonianze della vita quotidiana nei monasteri, che svelano gli affetti e le storie di chi vi abitava. Sui *Nonnenbücher* si veda il volume di Lewis (1996) e la più recente esposizione di Bartolomei Romagnoli (2016).

<sup>8</sup>Ne tratta Pereira (2021), esaminando l'ideale monastico proposto da Ildegarda per le consorelle di Rupertsberg. Sugli scambi epistolari di Ildegarda con altre badesse in cerca di consigli sulle proprie comunità si veda Moulinier-Brogi (2010).

<sup>9</sup>Specialmente per come traspare dal processo di canonizzazione, dove a testimoniare la santità della fondatrice furono le consorelle del monastero di San Damiano: sora Pacifica di Guelfuccio, sora Benvenuta da Perugia, sora Filippa, sora Amata, sora Cecilia, sora Balvina, sora Francesca, sora Agnese, sora Benvenuta di Assisi, sora Beatrice, sora Cristiana, sora Angeluccia. Si vedano in merito i lavori di Boccali (2003a, 2003b) e Casagrande (1993).

<sup>10</sup>Volendo menzionare soltanto alcuni esempi dai secc. XII E XIII di quello che potrebbe essere un elenco altrimenti ben più lungo.



Seguendo l'invito di Walker Bynum (1985),<sup>11</sup> si esploreranno in questo saggio i legami affettivi di due scrittrici mistiche, Hadewijch di Anversa (1200-1260 ca.) e Margaretha Ebner (1291-1351), figure emblematiche di epoche e contesti diversi.

Hadewijch visse come beghina, probabilmente nella città di Anversa, nella prima metà del XIII secolo: periodo di grande fermento socio-economico, caratterizzato dalla nascita dei movimenti religiosi laicali. Tra questi, il 'movimento delle beghine'. La fama di queste donne, viventi una vita religiosa 'libera', cioè fuori dal monastero e dalle regole approvate, oscillò, lungo il corso del Duecento, tra venerazione, tolleranza e sospetto. Per la loro rivendicazione di un apostolato attivo e l'intensa produzione teologica in lingua vernacolare, le beghine furono infine condannate come eretiche al Concilio di Vienne (1311-1312). Mezzo secolo prima, piccole comunità come quella di Hadewijch avevano dovuto affrontare aspre prove, che sovente si erano concluse con lo sfaldamento delle fondazioni. Nel post-concilio, la Chiesa rafforzò il proprio controllo sulla vita religiosa femminile, incanalando le vocazioni entro gli ordini approvati.<sup>12</sup> Margaretha Ebner visse infatti secondo la regola e le costituzioni dell'Ordine dei Predicatori. La sua esistenza si svolse entro le mura di un monastero: un contesto più protetto e controllato rispetto a quello di Hadewijch, sebbene anch'esso aperto agli stimoli, ai pericoli, ai contatti col mondo esterno.

Dall'analisi dei temi di 'amicizia' e 'sorellanza' nelle opere di queste scrittrici emerge un delicato equilibrio tra l'anelito alla solitudine –compagna inseparabile della vita contemplativa– e il bisogno di legami profondi e autentici. Amiche e consorelle offrono alle scrittrici mistiche una rete di sostegno che contribuì in modo determinante alla produzione, alla conservazione e alla diffusione delle loro opere.<sup>13</sup> Sotto questa luce, l'esperienza mistica si arricchisce

<sup>11</sup> Al fine di indagare le relazioni tra le donne religiose, Walker Bynum (1985) invita a studiare "le opere in cui furono le donne stesse a scrivere delle loro visioni ed esperienze mistiche, della vita tra sorelle nelle loro comunità femminili, nei beghinaggi e nei conventi".

<sup>12</sup> Cfr. i saggi sulla normalizzazione della vita religiosa raccolti in Sensi (2010).

<sup>13</sup> L'amicizia e il sostegno reciproco furono spesso fondamentali per la produzione delle opere mistiche, come dimostra la collaborazione tra Ildegarda di Bingen e la consorella Richardis von Strade nella stesura dello *Scivias*. Analogo il caso di Angela da Foligno con la "socia" Masazuola: secondo frate A, *scriptor* del *Liber*, l'opera conobbe la sua genesi '*colloquendo de Deo cum socia*', ovvero dal dialogo costante tra le due donne.



di una dimensione relazionale, entro cui individualità e collettività, ‘sorellanza e solitudine’, si confrontano e si integrano in una dialettica costante.

## 1. MAGISTERO E SOLITUDINE NELLE *LETTERE* DI HADEWIJCH

Vissuta alla prima metà del Duecento, Hadewijch fu una delle più importanti voci femminili del suo tempo.<sup>14</sup> Si crede che fosse stata badessa di un monastero cistercense (Faesen, 2004), poi abbandonato per fondare una o più comunità di *sorores*<sup>15</sup> entro cui ebbe il ruolo di *magistra*.<sup>16</sup> Il suo corpus letterario è composto da trentuno *Lettere*, quattordici *Visioni* e quarantacinque *Canti*. Scritta nella variante brabantina del nederlandese medio, l’opera tutta ha intento didattico ed esprime un pensiero teologico fortemente cristocentrico, caratterizzato dall’abbandono alla volontà di Dio-Amore.<sup>17</sup> Per lo più destinate

<sup>14</sup> Per un approfondimento sulla figura di Hadewijch nella triplice dimensione di scrittrice, beghina e mistica si rimanda al volume di Mommaers e Dutton (2004). Un’analisi approfondita del ruolo della *naastenliefde*, l’amore per il prossimo, nelle *Lettere* di Hadewijch è stata condotta da Moens (2023), che ha evidenziato come l’aspetto “concreto” della carità sia centrale nella teologia della scrittrice fiamminga.

<sup>15</sup> Definizione che la più recente storiografia utilizza per indicare il vasto mondo di quelle ‘mulieres religiosae’ o ‘religieuses non cloîtrées’, considerato nella lunga durata e su vasta estensione geografica. Si vedano, in merito, le attività del progetto di ricerca internazionale ‘SORORES. Les religieuses non cloîtrées en Europe du Sud (XIIIe-XVIIIe siècle)’, <https://sorores.hypotheses.org/> [consultato: novembre 2024].

<sup>16</sup> Tale carisma è riconosciuto anche nel secolo successivo da Jan van Leeuwen († 1378), cuoco dell’abbazia di Groenendaal e figlio spirituale di Jan van Ruusbroec (1293-1381), che in un passaggio del trattato *De zeven tekens uit de zodiak* (‘I sette segni dello zodiaco’), definisce Hadewijch ‘*een ghewareghe lereesse*’ (‘una vera maestra’).

<sup>17</sup> Onnipresente nel corpus letterario della scrittrice, il sostantivo femminile *Minne* (‘Amore’) è veicolo della teologia trinitaria di Hadewijch. Nell’opera della *magistra* brabantina la parola *amore* corrisponde di volta in volta al Padre, al Figlio o allo Spirito Santo. Le tre persone, ognuna delle quali è *amore*, sono anch’esse unite da un legame d’*amore*, designato con lo stesso sostantivo. Anche l’anima e Dio sono unite dallo stesso *amore*. La *Minne* è altresì presentata come una potenza suprema. In questo caso viene preferibilmente personificata: soprattutto nei *Canti*, viene rappresentata come *vrouw ende coninghinne* (‘dama e regina’), alla quale forza ogni cosa è soggetta.



a giovani beghine sotto la sua direzione spirituale, le *Lettere* offrono il ritratto di una maestra carismatica, dotata di profonda conoscenza della natura umana e capace di costruire intense relazioni comunitarie, secondo le nuove modalità della religiosità femminile laica e urbana. Affettuosa e severa al tempo stesso, Hadewijch non esita a rimproverare o a incoraggiare le compagne, adottando uno stile di direzione che comunica austerità e intransigenza: “Ti saluto, carissima, con l’amore che Dio stesso è [...] E ti ringrazio per quel che sei, così come ti rimprovero per quello che non sei (L. VII)”<sup>18</sup>

L’esuberanza, il vigore carismatico il tono della maestra ben s’innestano nel clima di slancio e rinnovamento socio-religioso dell’Europa urbana del XIII secolo. Nonostante durante la prima metà del secolo le comunità di *sorores* godano di una certa popolarità e benevolenza da parte dell’istituzione ecclesiastica e della società urbana dei Paesi Bassi,<sup>19</sup> Hadewijch menziona numerose e incombenti ‘avversità’: “Ah, figlia diletta, molte avversità dobbiamo sopportare, ma se resisteremo nel riceverle, raggiungeremo la nostra piena crescita” (L. IV).

Come testimonia la stessa scrittrice, i gruppi di beghine furono da subito oggetto di diffidenza e sospetto. Le tensioni che avrebbero portato alla condanna di Vienne erano palpabili: per alcune, arresti e roghi erano già una triste realtà.<sup>20</sup> Hadewijch prevede tale svolta negativa, mostrando precoce consapevolezza delle difficoltà che incontreranno le sue fondazioni. Con un appello

<sup>18</sup> Le traduzioni delle *Lettere*, ove non diversamente specificato, sono tratte dall’edizione italiana a cura di Rocco Berardi (1992).

<sup>19</sup> Nel 1216 Jacques de Vitry (1165 ca.-1240) ottenne per le beghine della diocesi di Liegi un’approvazione orale da parte di Onorio III: grazie a questa i beghinaggi fiorirono e si diffusero in Francia e nella regione renana, a Strasburgo e Colonia, nonché nei Paesi Bassi storici. Cfr. Grundmann (1935, trad. italiana 1984, p. 147). Per una panoramica storica, sociale e culturale sul movimento beghinale nei Paesi Bassi e in Francia si vedano Simons (2001) e Stabler Miller (2014).

<sup>20</sup> Nella *Lijst der Volmaakten* (‘Lista dei Perfetti’), catalogo annesso alla tredicesima visione, Hadewijch riporta i nomi di più di cento personaggi da lei considerati degni dello stato di perfezione. Qui viene citata “una beghina uccisa da Maestro Robert per il suo giusto amore”, identificata da Brandsma (1936) in una donna di nome Alaydis, arsa sul rogo a Cambrai nel 1236 dall’inquisitore della Contea di Fiandra Robert le Bougre (1173-1239).



appassionato, esorta le amate figlie a stringersi attorno a lei, promettendo loro guida e sostegno costante e richiedendo in cambio una fedeltà incrollabile:

Abbi cura di te stessa e amministra bene il tuo tempo, *sii fedele* e cresci con noi! Volentieri gli altri ti attirerebbero a loro, allontanandoti da noi; i loro cuori soffrono a motivo della nostra *fedeltà* eccezionale. Non perderti troppo in attività di vario genere, fa' invece tutto per amore, vivi con noi nello stesso fervore e viviamo insieme nel dolce amore! La vita di Dio sia la tua, e la tua viva con la nostra! (L. XXIII).

La forte personalità e le alte aspettative di Hadewijch potrebbero aver innescato tensioni all'interno delle comunità: l'abbandono totale e incondizionato a Dio-Amore, riassunto nella proposta di una vita "Cristomimetica", mise a dura prova la capacità delle discepole, forse portando all'abbandono di alcune. Tuttavia, non sono da sottovalutare i fattori esterni. Una cospirazione sembra in atto per isolare Hadewijch e smantellare le sue comunità: altri raggruppamenti 'estranei' ('*vremden*'), forse mossi da gelosia o divergenze dottrinali, tentano di sottrarle le discepole. Avvertendo incombenti minacce, la *magistra* sente il bisogno di proteggere le figlie spirituali e rafforzare i legami che le uniscono:

Dio sa che la più grande perfezione è tollerare i falsi fratelli, i quali in apparenza sembrano essere compagni di fede. Ahi, non stupirti se soffro! Quelli che abbiamo scelto per giubilare insieme nel nostro Amato, cominciano ora a interpersi tra noi e a distruggere la nostra associazione, con l'intento di dividere noi ma soprattutto [di isolare, *adt*] me, ché non vogliono che nessuno resti con me (L. V).

La cosa più pesante da tollerare per Hadewijch sembra essere l'estraniamento delle amiche. Riporta con rammarico che Sara, da lei molto amata, l'ha abbandonata alla sua miseria:

Saluta Sara a nome mio, che io conti qualcosa per lei oppure no! [...] Lei ha ormai dimenticato il mio esilio, da parte mia però non la rimprovererò affatto. Comunque, sa bene che dovrebbe essere motivo di consolazione per me [...] e di certo non può mancare di esserlo, pur se mi abbandona in questo modo. [...] Di a Margherita di guardarsi dall'orgoglio, di essere sensibile, di darsi a Dio quotidianamente, di tendere alla perfezione ed essere pronta a vivere con



noi, là dove un giorno saremo riunite: non dimori quindi con gli estranei in alcun modo. Se ci mancasse, sarebbe una grave mancanza di *fedeltà*, lei che tanto desidera contentarci e tanto ci è vicina, così come noi pure desideriamo averla con noi (L. XXV).

Nelle successive epistole si acuisce il senso di solitudine della *magistra*. Viene più volte richiamato il tema dell'esilio (*'ellende'*). L'esilio spirituale, dato dalla condizione di lontananza dall'essenza divina durante il pellegrinaggio terreno, trova corrispondenza in un esilio materiale, un vagabondare segnato da pericoli e solitudine a cui la donna è concretamente costretta:

Il nostro esilio e il bisogno della nostra miseria d'amore sono ben più grandi di quanto noi possiamo godere nell'amore l'una dell'altra [...]. Io però, infelice, che desidero da voi tutte questo nell'amore - da voi che dovete essere a me lenimento per le mie sofferenze, consolazione, pace e dolcezza nel mio triste esilio - io vado errando sola (L. XXVI).

Nella ventinovesima lettera, tra le più intense e struggenti, Hadewijch rivolge parole di conforto alla sua 'dolce bambina' (*'lieve kint'*), provata dalla loro dolorosa separazione. La missiva permette di accedere all'intimità del rapporto, rivelando l'affetto profondo che lega le donne e illustrando al contempo i metodi e gli obiettivi della direzione spirituale della *magistra*:<sup>21</sup>

Ah, dolce bambina, mi addolorano la tua tristezza, la tua difficoltà e la tua sofferenza! Di questo ti prego molto, e ti esorto, e ti consiglio, e ti comando come una madre comanda al suo caro figlio che ama per il supremo onore e la dolce dignità dell'amore: che tu possa scacciare ogni dolore estraneo e rattristarti per me il meno possibile. Qualunque cosa mi possa succedere, sia che io vaghi per le lande o sia messa in prigione, comunque andrà, sarà opera dell'amore. So bene di non essere per te un dolore estraneo, e di esserti fidata e vicina al cuore; e tu, dopo Sara, sei la persona a me più cara al mondo. Perciò capisco bene che

<sup>21</sup> La direzione spirituale di Hadewijch non può essere compresa se non è inserita entro la proposta di una peculiare 'dottrina', abbozzata proprio nelle *Lettere*, che poggiava su precise basi filosofiche e teologiche. Ne discuto in Barresi (2025), contributo di prossima uscita sulla rivista "Divus Thomas. Commentarium de philosophia et theologia".



non riesci facilmente a smettere di dolerti per la mia disgrazia. Ma comprendi bene, dolce bambina, come anche questo sia un dolore estraneo (L. XXIX).<sup>22</sup>

Si può ipotizzare che le *Lettere* siano state raccolte e custodite dalle discepolo di Hadewijch, desiderose di preservare il prezioso lascito teologico e letterario della maestra.

## 2. A SOSTEGNO DELL'ESTASI IN UN MONASTERO DOMENICANO. LE *RIVELAZIONI* DI MARGARETHA EBNER

Nata intorno al 1291 da un'influente famiglia di Donauwörth, a quindici anni Margaretha Ebner entrò nel monastero di Maria Medingen, nei pressi della cittadina di Mödingen, in diocesi di Augusta. Nel 1312 fu colpita da una misteriosa malattia che la costrinse a letto per più di dieci anni, periodo in cui cominciarono le sue esperienze spirituali. Nel 1332 fu affidata alla cura del sacerdote bavarese Heinrich von Nördlingen (†1379), che le chiese di mettere per iscritto tutto ciò che ricordava della sua vita.

Redatte tra il 1344 e il 1348 in alemanno, variante dell'alto tedesco medio, le *Offenbarungen* ('Rivelazioni') si configurano come un diario personale, nel quale Ebner narra il succedersi delle sue esperienze, a volte dettandole alla consorella Elisabeth von Scheppach. Le *Rivelazioni* si inseriscono a pieno titolo nella feconda tradizione mistica femminile tedesca, che ha le sue radici nelle visioni di Ildegarda di Bingen e trova continuità nelle opere di Elisabetta di Schönau, Matilde di Hackeborn (1241-1298), Gertrude di Helfta (1256-1302) e Matilde di Magdeburgo.<sup>23</sup>

La parte centrale dell'opera offre una serie di informazioni sulla creazione del '*büechelin*' ('libretto'); l'epistolario tra Heinrich e Margaretha<sup>24</sup> fornisce numerosi dettagli sulla nascita e la pronta accoglienza che il testo trovò nei

<sup>22</sup> È nostra la traduzione della l. XXIX, vv. 1-20, effettuata sulla base dell'edizione critica delle *Brieven* a cura di Van Mierlo (1947, pp. 242-243).

<sup>23</sup> L'opera di quest'ultima, *Das fließende Licht der Gottheit* ('La luce fluente della divinità'), fu copiata nello *scriptorium* dei frati di Basilea per sollecitazione di Heinrich von Nördlingen, che ne regalò una copia al convento di Maria Medingen quale lettura edificante per le monache.

<sup>24</sup> Sull'epistolario di Heinrich e Margaretha si veda Federer (2011) e la traduzione italiana di Corsini (2001).



circoli dei cosiddetti *Gotzfründ*<sup>25</sup> ('amici di Dio'), estimatori di quella speculazione mistica messa a bando esemplarmente dal Concilio di Vienne dopo il rogo di Marguerite Porete (1310). I decreti conciliari costrinsero di fatto le comunità di *sorores* sopravvissute alle persecuzioni di inserirsi negli Ordini esistenti, soprattutto Minori e Predicatori, arrestando lo slancio di autonomia di vita e pensiero che aveva contraddistinto l'esperienza beghinale duecentesca.

Margaretha, in clausura da quando aveva 15 anni, visse quasi tutta la vita in un monastero dell'Ordine dei Predicatori, pur senza mai sperimentare la dimensione profonda della sua vocazione. Fu una misteriosa malattia a segnare il destino della sua esistenza.<sup>26</sup>

La mia malattia cominciò in modo molto strano. Un dolore insopportabile mi lacerava il cuore, tanto che quasi non riuscivo a respirare e il mio respiro si poteva udire da lontano. Poi si diffuse agli occhi, privandomi della vista, e alle mani, rendendole immobili. Solo l'udito mi rimase fedele. Questo dolore durò per tre anni, durante i quali non ebbi più controllo su me stessa. Quando mi saliva alla testa, ridevo o piangevo incessantemente per quattro giorni di fila o più.<sup>27</sup>

La malattia segna una netta cesura nella vita di Margaretha, isolandola in una solitudine crescente. In questo periodo di grande prova è l'amicizia di una consorella, che la assiste con amore e dedizione, a diventare suo rifugio:

Allora avevo una sorella a me molto fedele, che Dio m'aveva dato come conforto del corpo e dell'anima. Designata da Dio, mi servì con gioia per molti

<sup>25</sup> Tale definizione denota una libera associazione religiosa che riuniva chierici e laici di varie città della Germania sud-Occidentale, della Renania e della Svizzera. Tra i protagonisti di questa corrente spiccavano le figure di Johannes Tauler (1300-1361) ed Heinrich Suso (1295-1366), discepoli di Meister Eckhart (1260-1328).

<sup>26</sup> Sono nostre tutte le traduzioni dalle *Rivelazioni* di Margaretha Ebner, basate sull'edizione critica di Philipp Strauch (1882).

<sup>27</sup> "Des ersten huob sich wunderlich min siechtag. Mit grossem unlidigem wetagen gieng ez mir in daz hertz, daz ich niht wol den auten maht haun, daz man mich verre hört autmen. so gieng ez mir dann in diu augen, daz ich niht gesehen maht alle die wil ez mir da was. so was ez mir dann in den henden, daz ich sie niht kund geregen. Also gieng ez mir über allen minen lib aun allain die gehörd, diu ging mir nie ab. und den wetagen het ich daz ich biz in daz trit jar, daz ich min selbs ungeweltig was. und wen ez mir in daz haupt gieng, so lachtet ich oder wainet vier tag oder mer emselichen" (Strauch, 1882, 1, 18-19; 2, 1-9).



anni, proteggendomi da tutto ciò che poteva causarmi turbamento. Anche se a volte, durante la mia malattia, sono stata scortese con lei che mi serviva, lei non me lo rinfacciò mai. Poi, secondo il disegno di Dio, si ammalò gravemente. Eravamo entrambe malate e infelici, pativamo molto dolore. Io ero afflitta e assai preoccupata per lei. Ogni notte dormivo pochissimo per l'angoscia e desideravo sopportare volentieri ogni sofferenza, pur di averla con me fino alla morte. Fummo entrambe molto inferme, malate e sofferenti dall'Ascensione di Nostra Signora fino alla festa di San Mattia, l'anno dopo. Quel giorno lei morì.<sup>28</sup>

La perdita dell'amica rappresenta un duro colpo per la monaca, che affonda in un immenso dolore:

Nostro Signore mi diede meravigliosa afflizione per mia sorella e copiose lacrime. Per molto tempo non passò giorno in cui non ero sopraffatta dalle lacrime. Non riuscii mai a pregare per lei senza piangere. Ero talmente triste che non prestavo attenzione a nessuno. Anche coloro che prima m'erano cari, non volevo vederli. A volte credevo di non poter stare un minuto di più senza mia sorella, di non poter vivere senza di lei.<sup>29</sup>

Questo passaggio offre uno spaccato della sensibilità di Ebner, rivelando la complessità dei sentimenti e delle emozioni che possono nascere all'interno di una relazione spirituale tra consorelle. Dentro e fuori il monastero imperversano

---

<sup>28</sup> "Nu het ich ain swester, die mir got geben het ze trost ze libe und ze sel und die grosse triugen mir het. siu dient mir in fräuden und in götlichem fürsacz diu jar alliu und behuot mich vor allen den dingen, diu mich betrüeben mohten. und so ich von kranchait wegen etwenne ungütlich tet zuo irem dienst, daz liezz siu mich niht engelten. nun geschach daz von der ordenung gotes, daz diu in grozze erankhait viel. do warn wir bede krank und ellend und heten vil ellendes. dar zuo het ich grozzen unmuot umb min swester und was alle neht, daz ich lützel geschlif vor rehtem laid, und het die begird, daz ich daz ellend gern wolt haben, daz ich sie also krank solt gehebt haun biz an minen tot. also was ich und siu krank, siech und ellend von unser frawen asumpecio biz in daz ander jar an sant Mathias tag. do starb siu" (Strauch, 1882, 10, 23-25; 11, 1-12).

<sup>29</sup> "Unser herre gab mir wunderber lait umb min swester mit emsigem wainen. ich was vil zit, daz kain tag was, ich tät ain grosses wainen dar zuo, wann ich für sie bat, daz kund ich aun treher nimmer getuon. ich was in as grosser truchait, daz ich niemans geachten moht, und die mir vor lieb waren, die maht ich nit gesehen. ez kom dick diu wil, daz mich duht, ich könd aun min swester ain wil niht gesin oder daz mich duht, ich künd aun sie nit geleben" (Strauch, 1882, 13, 6-13).



disordini e crisi, ma nel legame con la sua cara amica Margaretha aveva sperimentato la pace:

In lei avevo trovato ciò che desideravo: la pace, l'umiltà, l'amore e la giusta verità. Siamo sempre state insieme in pace e unità, senza preoccuparci delle cose che causavano disordini nel monastero. Per questo ora mi preoccupavo di dove sarei potuta andare per fuggire le cose terrene.<sup>30</sup>

I tumulti del mondo esterno sconvolgevano anche Maria Medingen. Le monache, pur vivendo in clausura, erano tutt'altro che isolate, trovandosi spesso al centro degli eventi storici e mantenendo perciò un costante dialogo con l'ambiente esterno.<sup>31</sup> Le *Rivelazioni* offrono preziosi indizi per comprendere come fosse organizzato lo spazio monastico femminile: concepito per tutelare la solitudine e la castità, ma anche per facilitare un certo grado di interazione con il mondo esterno.<sup>32</sup> Margaretha si mostra particolarmente turbata dalle difficoltà che ostacolano il cammino della comunità:

Ero turbata quando il convento si trovava in difficoltà spirituali o materiali, quando vedevo qualcuno agire contro la verità, la pace e l'amore, o rallegrarsi

<sup>30</sup> "Ich het an ir, wes ich begert: daz was fride, demüetikait, minne und rehtiu warhait. wir warn alle zit bi anander gewesen in frid und in ainekait und beküمرتens uns mit kainen dingen, die ain unrihtung in dem closter mahten. und dar umb sorgt ich, wa ich solt gaun, daz ich allem ertrich enphluhe" (Strauch, 1882, 15, 2-8).

<sup>31</sup> Lo sfondo di gran parte della vita religiosa di Ebner fu l'aspro combattimento tra Giovanni XXII (1244 ca.– 1334) e l'imperatore Ludovico IV, detto il Bávvaro (1282– 1347). Le monache di Maria Medingen appoggiarono fedelmente l'imperatore. Al contempo, la profonda amicizia tra Margaretha e il confessore Heinrich, schierato con il pontefice, testimonia la complessità delle relazioni e la ricerca di una conciliazione in un periodo di forti tensioni (Christensen, 2000). Nelle ultime pagine delle *Rivelazioni* Ebner descrive altresì l'esplosione della peste nera, che imperversò tra il 1348 e il 1353 causando la morte di almeno un terzo della popolazione europea.

<sup>32</sup> Lindgren (2008) tenta una storia dell'ambiente 'sensuale' che circondava le monache dell'Ordine dei Predicatori, volta ad analizzare gli spazi in cui queste erano immerse: l'architettura dei luoghi, gli oggetti che li decoravano, i libri che erano presenti nelle biblioteche, i suoni e i silenzi che scandivano le ore della giornata. Uno specifico paragrafo sul tema si trova anche nell'articolo di Réal (2021).



della sfortuna d'un altro o cose del genere. Questo mi faceva soffrire così tanto che spesso mi allontanavo piangendo.<sup>33</sup>

Le manifestazioni esteriori dell'esperienza spirituale di Ebner, spesso eccessive e irrefrenabili, avevano un forte impatto sulla vita quotidiana delle monache. Margaretha era afflitta da periodi alternati di lungo silenzio, alternati da ciò che lei definiva il "Parlare": una ripetizione incessante del nome 'Jesus Christus'. Oppure, al solo udire alcune parole, specialmente nelle letture che richiama la Passione, cominciava a urlare e strepitare senza sosta. Di conseguenza, le consorelle dovevano cambiare le letture, soprattutto nel periodo quaresimale, per far sì che anche lei potesse rimanere con loro in coro.<sup>34</sup>

Allo stesso tempo ero continuamente tormentata dalle enormi sofferenze che Dio, nella sua bontà, m'aveva donato quale segno d'amore delle Sue sofferenze: le forti urla e gli strepiti che emetto ogni volta che sento nominare la santa sofferenza del mio amato Signore. In questa situazione non riesco neanche a leggere le ore come vengono lette in coro. Bisogna che mi vengano lette antifone diverse da quelle che si leggono in coro e bisogna cambiare alcune cose durante la lettura affinché possa sopportare di ascoltarle.<sup>35</sup>

Dal racconto emerge il tema della cura reciproca:<sup>36</sup> le sorelle, soprattutto quelle a lei più vicine, assistono Margaretha con gratuità e dedizione. Lei, a

<sup>33</sup> "Mir lag auch an grözlich, so ez unserm covent niht wol gieng an gaischlichen und an liplichen sachen, und wann ich sach, daz aines tet wider die warhait oder wider frid oder minne, und so sich ains des andern ungelük fraut, und alles daz dem gelich was: da het ich daz aller gröst lait umb, und geschach mir als we, daz ich oft wainent da von gie" (Strauch, 1882, 17, 17-23).

<sup>34</sup> Episodio che ricorda quello di Masazuola, "socia" di Angela da Foligno, che tenta di tenere le raffigurazioni della passione di Cristo fuori dalla vista di Angela, di modo che non le salga la febbre.

<sup>35</sup> "Mir ist auch emsseklichen diu selbe zit an mir daz grozz liden, daz mir got von siner güet geben hat ze ainem waren minnenzaichen sins lidens, daz sint die luten schraie und rüeffe, die ich han. so ich hör nennen daz hailig liden mins geminten herren, die selbe zit mag ich auch die tagzit nit gelesen, as man si liset in dem cor; man muos mir ie ander antiphnen lesen denn die der cor hat, und muoz man mir menig ding endern an dem lesen, azo daz ich ez geliden mag und gehörn" (Strauch, 1882, 64, 8-16).

<sup>36</sup> Tema che emerge a più riprese nel recente lavoro di Muzzarelli (2021).



sua volta, grazie ai suoi doni spirituali, diventa un punto di riferimento per la comunità, dispensando conforto e guida.<sup>37</sup>

Una delle nostre sorelle s'ammalò e voleva morire. Aveva molto a cuore la sofferenza di Nostro Signore e tutti i giorni era infelice. Spesso andavo da lei, perché si fidava molto di me. Quando arrivavo, ottenevo le grazie più grandi e dolcissime nel parlarle delle opere d'amore di Nostro Signore e di altre meravigliose parole di Dio, di cui non posso scrivere.<sup>38</sup>

Nonostante l'affetto e la solidarietà delle consorelle, Margaretha avverte il costante senso di solitudine che accompagna la sua esistenza. Le esperienze che riceve la pongono su un piano diverso rispetto alle altre monache, con le quali, pur condividendo la vita quotidiana, non riesce sempre a instaurare legami autentici. La relazione con le consorelle, anche se caratterizzata da affetto, è segnata da una distanza incolmabile e da un inevitabile desiderio di isolamento, più volte ribadito tra le pagine delle *Rivelazioni*:

Quando ascoltavo le sofferenze del mio Signore nelle prediche o nelle letture, o se le sentivo in altro modo menzionare, il mio cuore veniva colpito da una scossa potente, che si diffondeva in tutte le mie membra. Ero imprigionata e incatenata, dentro e fuori, incapace di muovermi. A volte rimanevo in questo stato per mezza giornata. Non riuscivo a parlare, non volevo che nessuno mi toccasse e preferivo stare da sola.<sup>39</sup>

<sup>37</sup> L'esperienza della presenza divina viene sperimentata da Ebner in tutta la sua dimensione fisica. Come conseguenza della 'regolarizzazione' della Chiesa nei confronti di forme di pietà 'eterodosse', a differenza della speculazione mistica precedente - come quella di Hadewijch, Porete o Eckhart - l'incontro con divinità non è più descritto a livello speculativo o 'essenziale', ma soprattutto sul piano fisico e affettivo. Una modalità di espressione che non è tuttavia da considerarsi meramente 'sponsale': l'immedesimazione di Margaretha a Cristo è totale, sino al punto di rappresentarsi non soltanto come sposa, ma anche come madre.

<sup>38</sup> "Nu wart unser swöster ainu siech und wolt sterben. diu het daz liden unsers herren gar lieb und was auch alle tag ellend gewesen. zuo der gieng ich dik, wan siu getriwet mir gar wol. so ich zuo ir kom und gen ir reden wolt von unserm herren, so gewan ich die aller grösten süssesten genad in diu minnenwerk unsers herren ze reden und auch änderiu wunderberiu wort von got, der ich nit kan gescriben" (Strauch, 1882, 46, 24-26; 47, 1-4).

<sup>39</sup> "Dar nach in der nehsten vasten wart mir geben, wenn ich daz hailig liden mins herren hört an bredigen oder an lesen oder so ich ez hört nennen, so schosse ez mir in min hertz as



Il timore di essere giudicata negativamente dalla comunità incide notevolmente su Margaretha. Temendo di essere percepita come un peso eccessivo o come una figura instabile e ingestibile, confessa di aver chiesto a una consorella cosa le altre pensassero di lei: “Chiesi a una delle sorelle cosa si diceva in convento riguardo al fatto che io fossi così serena e avessi smesso di lamentarmi per la mia cara amica. Lei rispose: ‘alla comunità è gradito tutto ciò che ti riguarda’”.<sup>40</sup>

Dopo la morte di Margaretha, le monache di Maria Medingen si dedicarono da subito al culto dell'estatica consorella. Nello *scriptorium* vennero copiati numerosi manoscritti delle *Rivelazioni*, mentre Ebner fu sepolta, con un privilegio concesso a lei soltanto, nella sala capitolare del monastero. Sull'altorilievo a grandezza naturale della tomba, venne apposta un'epigrafe che recita: “ANNO DOMINI MCCCLI – PROXIMA DIE POST FESTUM SANCTORUM GERVASII ET PROTHASTI – BEATA MARGARETHA EBNERIN OBIIT”.<sup>41</sup> Il titolo di ‘beata’, accordatale subito dopo la morte, testimonia la venerazione di cui Margaretha Ebner godeva già in vita tra le sue consorelle.<sup>42</sup>

---

kreftiklichen und tailet sich denn in älliu miniu lider, und wird denne gefangen und gebunden inwendik und uswendik und mag mich niema geregen, und daz wert etwenn ainen halben tag. ich mag auch ain wort nit gesprechen und mag nit geliden, daz mich ieman an rege, und bin gern aine” (Strauch, 1882, 49, 19-27).

<sup>40</sup>“Ich fraget miner frawen ain, waz der covent dar zuo sprech, daz ich min lieben friund so frolich verclagt het. diu frau sprach: ‘der covent let dir alliu ding ze dem besten an’” (Strauch, 1882, 25, 12-15).

<sup>41</sup>“Nell’anno del Signore 1331, il giorno dopo la festa dei santi Gervasio e Protasio, morì la beata Margaretha Ebner”. La conferma ufficiale della beatificazione avvenne il 24 febbraio del 1979, a opera di Giovanni Paolo II, che confermò il culto locale e l’antica devozione popolare.

Cfr. [https://www.vatican.va/news\\_services/press/documentazione/documents/avvenimenti/canonizzazioni-beatificazioni\\_statistiche\\_it.html](https://www.vatican.va/news_services/press/documentazione/documents/avvenimenti/canonizzazioni-beatificazioni_statistiche_it.html) [consultato: novembre 2024]. Sui nuovi modelli di santità femminile, specialmente per come emergono dalle beatificazioni e canonizzazioni di papa Wojtyła, si veda Zarri (2018).

<sup>42</sup>La sala capitolare del monastero di Maria Medingen fu presto trasformata in una cappella dedicata alla memoria di Margaretha. Grazie alla dedizione delle suore francescane di Dillingen, la cappella - che conserva l’effigie tombale, il crocifisso e la statua del Bambino Gesù un tempo appartenuti alla Ebner- è stata recentemente restaurata, diventando nuovamente luogo di devozione e memoria della beata (Hindsley, 1993).



### 3. DICHIARAZIONE DI ASSENZA DI CONFLITTI DI INTERESSE

L'autora dichiara di non avere alcun conflitto di interessi di natura finanziaria, personale, accademica o istituzionale che possa aver influito sullo sviluppo, sui risultati o sull'interpretazione dei contenuti esposti nell'articolo intitolato "Sorellanza e solitudine: amicizie femminili nelle comunità religiose dei secc. XIII-XIV". Dichiara inoltre che l'articolo è il risultato di una ricerca obiettiva e autonoma, condotta senza condizionamenti esterni che possano compromettere la sua imparzialità accademica.

### 4. BIBLIOGRAFIA

- Barresi, F. (2025). Esemplarismo e direzione spirituale nelle *Lettere di Hadewijch*. *Divus Thomas. Commentarium de philosophia et theologia*, 128(1).
- Bartolomei Romagnoli, A. (2016). Mistici e mistica domenicana. En G. Festa & M. Rainini (Eds.), *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216–2016)* (pp. 375–377). Laterza.
- Berardi, R. (1992). *Hadewijch, Lettere: Dio amore e amante*. Edizioni Paoline.
- Boccali, G. (2003a). *Santa Chiara di Assisi. I primi documenti ufficiali: Lettera di annunzio della sua morte, Processo e Bolla di canonizzazione* (pp. 75–225). Pubblicazioni della Biblioteca Franciscana Chiesa Nuova.
- Boccali, G. (2003b). *Santa Chiara d'Assisi sotto processo. Lettura storico-spirituale degli Atti di canonizzazione*. Porziuncola.
- Boquet, D., & Nagy, P. (2015). *Sensible Moyen Âge. Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*. Seuil.
- Brandsma, T. (1936). Wanneer schreef Hadewijch hare visioenen? *Studia Catholica*, 2, 238–256.
- Brown, J. N. (2022). Female friendships and visionary women. En K. Lochrie & U. Vishnuvajjala (Eds.), *Women's Friendship in Medieval Literature*. Ohio State University Press.
- Casagrande, G. (1993). Le compagne di Chiara. En *Chiara d'Assisi. Atti del XX Convegno Internazionale* (pp. 383–425). Assisi.
- Christensen, K. M. (2000). The conciliatory rhetoric of mysticism in the correspondence of Heinrich von Nördlingen and Margaretha Ebner. En D. Wolfthal (Ed.), *Peace and negotiation: Strategies for coexistence in the*



- Middle Ages and the Renaissance* (Arizona Studies in the Middle Ages and Renaissance, Vol. 4). Brepols.
- Coakley, J. (2006). *Women, men, and spiritual power: Female saints & their male collaborators*. Columbia University Press.
- Corsini, L. (2001). *Heinrich von Nördlingen e Margaretha Ebner. Le lettere (1332–1350)*. Edizioni ETS.
- Faesen, R. (2004). Was Hadewijch a Beguine or a Cistercian? An annotated hypothesis. *Cîteaux: Commentarii Cistercienses*, 55, 47–64.
- Febvre, L. (1941). La sensibilité et l'histoire. Comment reconstituer la vie affective d'autrefois? *Annales d'histoire sociale*, 3(1–2), 5–20.
- Federer, U. (2011). *Mystische Erfahrung im literarischen Dialog: Die Briefe Heinrichs von Nördlingen an Margaretha Ebner*. De Gruyter.
- Grundmann, H. (1935). *Religiöse Bewegungen im Mittelalter: Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im 12. und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der Deutschen Mystik*. Ebering. (Trad. it.: Grundmann, H. (1984). *Movimenti religiosi nel Medioevo*. Il Mulino).
- Hindsley, L. P. (1993). Introduction. En M. Ebner, *Major Works*. Paulist Press.
- Lewis, G. J. (1996). *By women, for women, about women: The Sister-Books of Fourteenth-Century Germany*. Pontifical Institute of Medieval Studies.
- Lindgren, E. L. (2008). *Sensual encounters: Monastic women and spirituality in medieval Germany*. Columbia University Press.
- Merlo, G. G. (2001). Per una storia del Terz'Ordine di san Francesco. En A. Bartolomei Romagnoli & F. Frezza (Eds.), *Amicitiae sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*. Accademia Fulginia.
- Moens, R. (2023). Alsoe doet die broederlike minne die levet in die caritate Jhesu Christi. De naastenliefde in de brieven van Hadewijch. *Ons Geestelijk Erf*, 93(1), 35–68.
- Mommaers, P., & Dutton, E. M. (2004). *Hadewijch: Writer – Beguine – Love Mystic*. Peeters.
- Mooney, C. (1999). *Gendered voices: Medieval saints and their interpreters*. University of Pennsylvania Press.
- Moulinier-Brogi, L. (2010). Maternità spirituale e direzione di coscienza secondo Ildegarda di Bingen. En G. Filoramo (Dir.), *Storia della direzione spirituale. II. L'età medievale* (pp. 185–204). Editrice Morcelliana.



- Muzzarelli, G. (2021). *Madri, madri mancate, quasi madri. Sei storie medievali*. Laterza.
- Newman, B. (1995). *From Virile Woman to WomanChrist: Studies in Medieval Religion and Literature*. University of Pennsylvania Press.
- Pereira, M. (2021). Madre e figlie. Le lettere di Ildegarda alle monache del Rupertsberg. *Segni e Comprensione*, 25(n.s.), 100, 79–89.
- Réal, I. (2021). Le monachisme féminin dans le Midi de la Gaule au très haut Moyen Âge (Ve–début VIIIe siècle). *Annales du Midi*, 133, 363–393.
- Reddy, W. M. (2001). *The navigation of feeling: A framework for the history of emotions*. Cambridge University Press.
- Rosenwein, B. H. (2002). Worrying about emotions in history. *The American Historical Review*, 107(3), 821–845.
- Schroeder, J. A. (2012). Female companionship in Angela of Foligno's *Liber*: The role of Angela's *socia* ("Masazuola"). En M. Meany & F. Dorsett (Eds.), *"Her bright merits": Essays honoring Ingrid Peterson, O.S.F.* (pp. 127–142). Franciscan Institute Publications.
- Sensi, M. (2010). *"Mulieres in Ecclesia": Storie di monache e bizzoche* (Vols. 1–2). Fondazione CISAM.
- Simons, W. (2001). *Cities of ladies: Beguine communities in the medieval Low Countries, 1200–1565*. University of Pennsylvania Press.
- Stabler Miller, T. (2014). *The Beguines of medieval Paris: Gender, patronage, and spiritual authority*. University of Pennsylvania Press.
- Strauch, P. (1882). *Margaretha Ebner und Heinrich von Nördlingen. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Mystik*. Akademische Verlagsbuchhandlung von J. C. B. Mohr (Paul Siebeck).
- Van Mierlo, J. (1947). *Hadewijch, Brieven. Opnieuw uitgegeven door Dr. J. van Mierlo, I. Tekst en commentaar*. Standaard-Boekhandel.
- Walker Bynum, C. (1985). Religious women in the later Middle Ages. En J. Raitt, B. McGinn, & J. Meyendorff (Eds.), *Christian Spirituality II: High Middle Ages and Reformation* (pp. 121–139). Crossroad.
- Zarri, G. (2018). Alla conquista del cielo. Modelli di santità femminile nel secolo xx tra tradizione e innovazione. En P. Broggio, L. Guarnieri, & C. Carducci (Eds.), *Europa e America allo specchio. Studi per Francesca Cantù* (pp. 19–42). Viella.

